

L'ombra del Templare

*L'impero dimenticato.
L'ultimo viaggio di Pierre Roger*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federico Serena

L'OMBRA DEL TEMPLARE

*L'impero dimenticato.
L'ultimo viaggio di Pierre Roger*

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Federico Serena
Tutti i diritti riservati

*“Quando avrai respirato dopo una riunione
consacrata alla filosofia o alla religione,
che tu possa trovare piacere a leggere o ad ascoltare
le assurdità prive di grandezza e di forza di quest’opera,
a titolo di divertimento o di ricreazione.”*

Gautier Map,
Contes pour les gens de cour
Sec. XII

1

Una città della provincia italiana, una città come tante, piuttosto modesta ma ricca di storia. Come tutte le città ricche di storia, anche questa col suo Museo di Storia antica. Come tutti i musei, anche questo col suo direttore.

Ormai vicino ai 50 anni, Lorenzo de Angeli ha ancora un fisico abbastanza atletico nonostante la vita prevalentemente sedentaria. Fisico che denuncia un passato dedicato non solo allo studio, ma anche ad attività sportive e ad arti marziali.

Come tutte le mattine, si sta dirigendo al suo posto di lavoro e, come tutte le mattine, torna con la mente ai sogni di gioventù, quando immaginava di avere di fronte a sé una vita da archeologo, piena del fascino delle avventure, delle ricerche e delle scoperte capaci di far scrivere nuove interpretazioni della storia umana. Come tutte le mattine, supera il portone d'ingresso del suo museo, rassegnato al fatto che, ormai, il massimo dell'avventura che gli può capitare è di essere invitato a tenere una conferenza presso qualche università. Anche se forse ormai rassegnato, si considera tuttavia fortunato, visto che, in fondo, ha un lavoro che gli piace, lo interessa e, tutto sommato, riesce anche a dare – ancora a distanza di anni – qualche soddisfazione.

È consapevole che non tutti, in fondo, possono riconoscere altrettanto.

Ora la città è una ritrosa città della nascosta provincia italiana, ma così non fu sempre. Già villaggio organizzato in epoca celtica, divenne un importante centro militare e commerciale sotto i Romani conquistatori, ma conobbe la sua stagione più felice in età medievale, imponendosi come centro economico e commerciale di rilevanza europea, e – quindi – allora mondiale,

per poi cominciare una lenta ma inesorabile decadenza già in epoca rinascimentale, decadenza dovuta principalmente al carattere particolaristico e individualista delle famiglie allora potenti. In fondo, questo difetto di carattere si è perpetuato sino ai nostri giorni, tanto che i suoi abitanti sentono ancora, nonostante la globalizzazione prepotentemente incombente, di vivere quasi in un'isola a sé stante. Questo con i vantaggi e gli svantaggi che ne conseguono. Del periodo del suo maggior potere si conservano ancora importanti edifici e monumenti, sia in città che sparsi nelle campagne e nei posti più sperduti delle colline in provincia. Ed è appunto in una antica fortezza del XIII secolo, ormai da generazioni trasformata in azienda agricola, che Lorenzo vive. Oltre al suo lavoro al museo, qui produce alcuni vini tipici, molto apprezzati dagli intenditori e dagli appassionati buongustai. Spesso si chiede quale delle sue attività gli piaccia di più e raramente sa darsi una risposta. Qui è nato e cresciuto, qui ha i suoi ricordi più piacevoli e divertenti e forse proprio l'atmosfera che ha sempre respirato in questi luoghi gli ha fatto sentire in modo particolare il fascino di quell'epoca misconosciuta che è generalmente nota col termine di "medioevo".

Recentemente gli è capitata una cosa che ogni direttore di museo, in fondo al suo animo, spera gli possa accadere almeno una volta nella vita. Gli eredi di una importante famiglia di quelle contrade hanno lasciato in donazione al suo museo l'archivio, composto da centinaia di documenti, alcuni dei quali, su pergamena, risalenti anche all'XI secolo, oltre ad altri cimeli di famiglia. Già il lascito in sé lo aveva meravigliato in quanto, quando questi casi si verificano, il destinatario più ovvio è solitamente il mercato antiquario, o l'Archivio di Stato, quando non lo Stato stesso, o l'ente locale più prossimo, generalmente il Comune, o qualche ente benefico. In questo caso, per espressa volontà dell'ultimo conte defunto – che Lorenzo ebbe occasione di conoscere fin da bambino, essendo questi un caro amico di famiglia – gli eredi avevano donato l'intero archivio al museo che fu fondato dal padre (da cui egli ritiene di aver ereditato non solo beni immobili ma, soprattutto, il gusto per la Storia e per tutto quanto è antico o bello) quando Lorenzo era ancora piccolo. Meravigliato, grato, incuriosito e, in fondo, anche compiaciuto per la

fiducia accordata alla sua Istituzione, aveva iniziato la catalogazione e lo studio di quanto pervenuto: cinque grandi casse che, aprendole, lasciavano fuoriuscire un penetrante odore di muffa e di polvere. Evidentemente erano anni che nessuno le aveva più aperte. Come supponeva, la grande maggioranza dei documenti era costituita da rogiti, contratti di affitto e, cosa piuttosto rara, anche da una Bolla papale di Clemente V, datata 1310, con ancora il suo sigillo originale. Niente di particolarmente interessante: si trattava semplicemente dell'originale di una donazione a certi monaci, di cui già si sapeva. Tutto quel materiale era ancora inedito e, probabilmente, mai letto da secoli. Tutto rientrava quindi nella norma, ma poteva diventare interessante soprattutto considerando che, in genere, la storia locale si basa appunto su documenti di questo tipo che, anche se ad un primo esame possono sembrare insignificanti al di fuori di un puro interesse accademico, spesso rivelano tra le righe notizie di cui non si può avere altrimenti conoscenza e che, in alcuni casi particolarmente fortunati, possono essere capaci di modificare la stessa storia locale. Scoprì così l'esistenza, nel 1268, di una *domus* templare confinante con alcune proprietà di un avo di quella famiglia. Prima non si aveva mai avuto notizia di quella presenza in quel luogo. Un'altra pergamena gli rivelò anche l'esistenza di un convento benedettino con annesso ospedale per pellegrini in una zona di cui se ne era ormai non solo perduta ogni traccia, ma addirittura ogni ricordo.

Ma la seconda cassa, oltre a vari documenti e pergamene, conteneva anche curiosi reperti di una foggia che non era mai stata rinvenuta nella zona, costituiti da oggetti di arte precolombiana di difficile datazione per chiunque non fosse esperto di storia e archeologia delle antiche Americhe. In quella cassa, oltre ai documenti, spiccavano un bel morione, elmo tipico dell'Europa di Carlo V, epoca appunto dell'invasione e della colonizzazione delle Americhe da parte degli Europei, una spada con elsa cesellata e lama istoriata e una corazza di pregiata fattura, che avrebbero contribuito ad arricchire la sezione del museo dedicata alle antiche armi bianche. Vi erano inoltre diverse statuette in terracotta e in giada, ed una maschera precolombiana in oro purissimo, che Lorenzo non era personalmente in grado di datare, se non in

modo molto approssimativo. Ma un plico contenuto in quella stessa cassa, costituito da un pacco piuttosto consistente di pergamene legate insieme da un cordoncino, a prima vista risalenti alla seconda metà del XIV secolo, aveva attirato la sua attenzione. Il cordoncino stesso sembrava avere parecchi secoli. Era la prima volta che un tale pacco, abbastanza simile ai *quaderni* conservati presso gli archivi della cattedrale, ma meno raffinato e, evidentemente, non destinato a documenti ufficiali, si presentava alla sua vista, nonostante una certa dimestichezza con i vecchi archivi e i vecchi documenti. Il tipo di pergamena, sia pure inconsueto, e di scrittura in caratteri gotici e in lingua romanza, gli riconfermò la sua iniziale datazione. Era meravigliato di trovarlo in mezzo a tanti reperti precolombiani e ad oggetti e documenti che risalivano evidentemente al XVI secolo ed erano costituiti prevalentemente (come più tardi avrebbe avuto modo di rilevare) dalla documentazione relativa alla spedizione nelle Americhe lasciata da un antenato della famiglia. Gli parve che quel plico non avesse alcuna pertinenza con il resto del contenuto di quella cassa, ma a volte capita che le cose vengano sistemate non solo in base ad un ordine logico o cronologico, ma semplicemente secondo la disponibilità di spazio. Comunque, la circostanza lo aveva meravigliato, perché tutto il resto del materiale era sistemato con un ben preciso ordine logico che lui stesso, che pur si considerava un professionista del settore, non sarebbe stato in grado di migliorare.

Fu quindi incuriosito da quell'apparente incongruenza, proprio in quanto non ne comprese subito il nesso, che gli divenne invece chiaro solo dopo qualche giorno dedicato alla decifrazione delle pergamene.

Tutti quegli oggetti avrebbero certo fatto la felicità di qualsiasi museo, anche più importante del suo. Eppure, era sempre su quel plico di fogli che cadevano la sua attenzione e la sua curiosità. Non riusciva a spiegarsi cosa quell'avo del conte defunto avesse trovato in quelle carte di tanto interessante da indurlo a conservarle insieme a tali preziosi oggetti all'apparenza tanto estranei da loro. Non gli pareva probabile che fosse stato in grado di leggerle. Non riusciva a vincere la tentazione di comin-

ciarne al più presto la traduzione, ma non ne trovava mai l'occasione, preso com'era da troppi impegni.

Finalmente, una sera di novembre in cui aveva trovato del tempo per sé, Lorenzo ne approfittò per iniziarne la decifrazione. Più procedeva nella traduzione di quanto vi era scritto, meno credeva a quello che leggeva. Ma, forte della sua esperienza, non poteva dubitare dell'autenticità di quel manoscritto. Si trattava del racconto della sua vita lasciato da un Cavaliere templare di cui la storia, fino ad allora, non solo non aveva mai tramandato il nome, ma neppure ricordato l'esistenza.

Quando iniziò la lettura e la decifrazione, non poteva certo immaginare quanto gli sarebbe stato rivelato. E quanto quelle pergamene avrebbero potuto sconvolgere non solo le sue teorie, ma tutte le teorie riconosciute dalla storiografia ufficiale, non solo a livello locale.

E ancora meno poteva immaginare quanto quelle pergamene avrebbero sconvolto la sua stessa vita.

Ormai sento di essere giunto al termine dei miei già più del giusto lunghi giorni. E vi sono giunto in questi luoghi, così lontani da dove sono nato, ormai tanti, troppi anni fa. Qui, dove tutto è così diverso dai posti dove avevo prima vissuto, amato, lavorato, combattuto, sperato, sofferto. Eppure anche qui splende il sole del Nostro Buon Signore. In questi luoghi, di cui non mi sarebbe stato possibile neppure supporre l'esistenza. Non avrei neppure creduto a chi me li avesse descritti. Qui la volontà di Nostro Signore, la Provvidenza e il destino, i miei Maestri e i miei Confratelli mi hanno affidato un compito che sarebbe parso troppo arduo anche per chi fosse da stimare più di quanto io stesso mi sia mai potuto considerare. Ora sono vecchio, e mi sento veramente molto stanco. Il mio tempo è ormai scaduto, è venuto il momento di ritirarmi e di lasciare ad altri gli impegni più gravosi. Desidero ora occuparmi solo della mia anima, che presto dovrò rendere a Nostro Signore, e prepararmi all'ultimo mio viaggio, che sarà il più lungo, misterioso ed impegnativo di tutta la mia vita. Desidero ormai solo chiedere perdono a Lui; perdono per i peccati commessi e per i miei errori e cercare di raggiungerLo finalmente in pace con Lui e con la mia Anima eterna. Giunto ormai alla fine, mi auguro di essere stato,

almeno in parte, all'altezza del compito imposto a me, ultimo dei cavalieri e dei servi, e affido questo mio scritto a te, mio fedele e caro Inco, convinto che tu possa fare tesoro dei miei errori e delle mie esperienze, e possa proseguire, meglio di me, in questa ardua strada che io, senza sapere dove avrebbe mai potuto né dove mai potrà condurre, ho indegnamente contribuito a tracciare.

A te, mio caro Inco, non lascio beni materiali, non potendone io possedere alcuno. In questo, forse, ho onorato i miei sacri Voti. Ti lascio questa mia memoria, scritta nella lingua che mi fu madre nella mia vecchia Provenza e che qui, ormai, solo tu ed io comprendiamo. In questa lingua ti scrivo, e lascio alla tua saggezza la decisione di tenere per te o di tramandare ad altri quanto mi accingo a raccontare. Molte delle cose che scriverò ti parranno oscure, e tali dovranno restare.

Con l'aiuto di Nostro Signore Dio Onnipotente Eterno Generoso e Buono, ho cercato di seguire quella che ritenevo la giusta strada. Mi auguro di essere stato capace, almeno qualche volta, di capire e di seguire le Sue indicazioni. Se ho sbagliato, ed è certo che ho sbagliato in molte cose, l'errore è stato mio, e solo mio, che non ho saputo capire o non sono stato in grado di seguire i Suoi segni. Non Suo. L'errore è senz'altro di questo povero piccolo peccatore incapace. Ma penso che l'esperienza di chiunque possa essere utile ad altri, in modo che non debbano essi stessi ripetere errori già commessi. Scrivo questi miei ricordi e te li affido, diletissimo Inco, perché tu, che dovrai portare avanti quanto io ho indegnamente iniziato, devi conoscere al meglio ciò che è accaduto prima che ti fosse affidato il compito che ti aspettava. Ma mi accingo a scrivere quanto segue anche per un altro motivo, e questo, forse, è il mio ultimo peccato: l'egoismo. Sono convinto infatti che raccontare le proprie tribolazioni aiuti in parte a superarle e ad alleviarle. Qui io mi confesso. Mi auguro però, carissimo Inco, di non tediarti troppo. Non sono certo io il migliore dei Maestri.

Ora sono vecchio e stanco, e la mano mi trema, ma non fu sempre così.

Il mio nome nella vita secolare fu Pierre Roger de Salon. Così fui battezzato ad Arles, nella verde Provenza, dove nacqui nell'ormai lontano anno del Signore 1269. Mi fu imposto questo nome in ricordo del nostro antenato che era stato Ministro del Tempio di Sa-